

02.11.1963 Panorama

Vampiri sul Piave

Giorgio Vecchietti, il direttore del telegiornale, farà le spese della tragedia del Vajont? Il dito contro di lui l'ha puntato questa volta La discussione, un settimanale della democrazia cristiana che in un suo corsivo, ha criticato duramente il servizio svolto da Antonello Branca per TV 7.

Quando uno di questi oscuri settimanali, che voi invano cerchereste in una edicola, si muove c'è subito aria di scomunica in giro. Attacchi siffatti non sono opera di un giornalista che cerchi di interpretare il punto della situazione o le reazioni della pubblica opinione ma vengono, per così dire « ispirati » da un alto personaggio che sta addentro alle segrete cose e che del foglio si avvale per un « avvertimento » alla maniera mafiosa.

Mentre alcuni giornali si sono limitati a giudicare « non molto intelligenti né molto opportune le domande rivolte dall'inviato di TV 7 ai superstiti dei paesi del bellunese spazzati via dalla valanga d'acqua. La discussione è andata molto più in là rilevando che nel servizio presentato dalla TV era più difficile dire se fosse prevalente il cattivo gusto o l'incoscienza di dare una mano ai comunisti nella loro azione di sciacalli. « Se da una parte infatti — proseguiva il settimanale — non può non essere giudicato impietoso e disumano il sistema di piantare il microfono davanti alla bocca di gente stravolta dal dolore insistendo per sapere il numero dei famigliari perduti e le impressioni provate nell'abbandonare il paese distrutto, dall'altro deve essere condannato con fermezza un tipo di inchiesta suscettibile di dare l'impressione, attraverso le risposte smozzicate e violente degli interpellati, di un intero regime politico messo sotto inchiesta. Del resto, gli elogi a Vecchietti della stampa comunista dicono più di qualsiasi altro commento ». Vecchietti ha accolto gli elogi della stampa comunista come l'erede speranzoso apprende all'ultimo momento che lo zio morente ha preso bastone e cappello e salutato con un inchino cerimonioso il prete che era venuto a portare i conforti religiosi, si è avviato a fare una bella passeggiata per via Caracciolo. Nel commentare il servizio di TV 7 il solerte corsivista di parte comunista diceva infatti:

«Per giorni e giorni il Telegiornale aveva comunicato le agghiaccianti immagini della tragedia di Vajont in toni melodrammatici: la voce dell'annunciatore si era fatta, volta a volta, dimessa e solenne, commossa o lapidaria. Ma le voci della gente, dei superstiti di Erto e di Longarone e degli altri paesi della valle del Piave non ce l'avevano fatta ascoltare. Adesso milioni di italiani sanno perché. Appena ha parlato, la gente ha detto la sua accusa, senza lasciare spazio per alibi più o meno fantastici. Al monotono interrogativo del telecronista: è vero che si sapeva già da qualche giorno che la montagna sarebbe venuta giù?, uno dopo l'altro, quasi con le stesse parole, i superstiti del Vajont hanno risposto: non da qualche giorno ma da anni si sapeva ». E più avanti: « Ecco, è bastato che la Televisione assumesse il suo contatto diretto con i protagonisti della tragedia perché la verità, che decine di inviati della stampa borghese e della stessa RAI: TV avevano cercato in questi giorni di negare venisse fuori prepotentemente e implacabile ».

Insomma secondo i comunisti. Vecchietti avrebbe riscattato con un solo servizio l'onta dei passati errori, ristabilendo la verità. Fra queste due opposte campane Vecchietti è rimasto, come si dice a Roma « intronato ». Hanno ragione i democristiani ad attaccarlo o i comunisti a difenderlo? Non potrebbe darsi invece, che abbiano torto tutti e due? Più che probabile. Infatti, se gli intervistati hanno detto la verità — e non c'è dubbio che l'abbiano detta — la giustizia che i superstiti della catastrofe chiedono condanna sia gli uni che gli altri. E' giunto il momento di dire che nessuno possiede una coscienza pulita nei confronti di questo « affare ». Non va immune da colpe la società privata che approntò i lavori ma neanche l'Enel che questa eredità accolse con beneficio di inventario e che pure, avendo a disposizione la forza dello Stato, avrebbe potuto far sgomberare la zona diventata così pericolosa e non lo fece. D'altra parte molti di questi tecnici hanno pagato il fio

della loro leggerezza. Ha colpa dunque anche il Governo che questo stato di cose ha portato innanzi. Hanno colpa poi i comunisti i quali, con il consueto vampirismo, hanno invaso la zona disastrosa e ne hanno fatto lo squallido teatro delle loro speculazioni gridando allo scandalo, come se anch'essi non avessero assecondato e favorito (nella politica del « tanto peggio tanto meglio » che indebolisce le naturali difese dello Stato e che tanti lutti e dolori porterà ancora in futuro. Loro dovere in questa occasione sarebbe stato puntare l'indice accusatore anche contro l'Enel che ha ereditato la gestione Sade e per conseguenza tutti i suoi errori: ma l'Enel, in casa comunista, non si tocca.

Un servizio televisivo non ristabilisce una verità, né lo poteva fare quello di Vecchietti. Lì erano successe cose spaventose, lì intere famiglie erano perite nel giro di pochi secondi, lì non c'era stato neanche il tempo di asciugarsi le lacrime, lì era avvenuta la fine del mondo. Perciò le reazioni degli intervistati — parola del tutto inadeguata ad una circostanza così drammatica — erano giustificate.

Il dolore altrui non può essere spettacolo per gli altri: questo era l'unico appunto che si poteva fare alla trasmissione e in questo Vecchietti ha sbagliato. Ed ha sbagliato anche il suo inviato Antonello Branca che, di fronte ad una tragedia così vasta e così incommensurabile, si è comportato come se domandasse ai primi sprovveduti incontrati per strada chi prevedessero avrebbe vinto quest'anno il campionato di calcio. Ci sono frontiere di opportunità che non è concesso a nessuno di valicare, neanche all'onnipotente Televisione. Ci sono le barriere del dolore che a nessuno è dato di infrangere. Per il resto sarebbe molto meglio che ognuno recitasse il suo "mea culpa" . Non c'è da arraffare niente nella valle del Piave: c'è solo da dare, dare, dare, con umiltà pari alla grandezza delle colpe.

FILIPPO RAFFAELLI